

## LA COLONIA "NUOVA ITALIA", NEL CILE

(Da un rapporto del capitano di fregata cav. **Teofilo Bonino**,  
comandante la r. nave "Dogali",)

Appresi che la Società Italiana di colonizzazione "Nueva Italia" preparava una solenne cerimonia di inaugurazione del nuovo villaggio destinato a diventare capitale della colonia agricola intitolata al nome del viaggiatore genovese "Capitan Pastene". Sapevo da numerose pubblicazioni di giornali e dai discorsi che mi accadeva di udire quotidianamente, che l'esperimento di colonizzazione italiana era guardato con buon occhio dall'autorità del paese e dalle classi dirigenti, le quali si erano convinte che l'avvenire del Cile è in diretto rapporto con l'incremento della popolazione e che nessun altro elemento colonizzatore offre maggiori garanzie di vitalità, di moralità e d'operosità del contadino italiano. Mi compiacqui, anche, in tale periodo, di rilevare come la usuale, dichiarata freddezza del Cileno fosse più una espressione di riserbo che un reale sentimento di antipatia verso i nostri connazionali, perchè bastò che talun giornale di Valparaiso e di Santiago esprimesse sensi di cordialità verso il popolo chileno perchè i periodici indigeni elevassero in coro un inno di fraternità e di concordia verso l'elemento nostro qui stabilito.

Reputai opportuno e conveniente approfittare dell'occasione per rendermi esatto conto delle condizioni della nascente colonia italiana ed, annuendo alla proposta di imbarco dei signori cav. Minetti e Ghio, presidente l'uno e segretario l'altro della società colonizzatrice "Nuova Italia", disposi la partenza della nave per Talcahuano, che è il porto più prossimo alla colonia "Nuova Italia", stabilita nell'antica regione dell'Araucania.

Raggiungemmo Talcahuano nelle ore pomeridiane del 7 corrente e la mattina dell'8 eravamo in viaggio per la colonia mediante il treno gentilmente posto a mia disposizione dal Governo chileno.

La via ferrata risale dolcemente la valle del Rio Bio-Bio, attraversato in prossimità della foce da un ponte di oltre 1800 metri di lunghezza, e si interna nel territorio dove sta sorgendo "Capitan Pastene", meta del nostro viaggio.

Poche altre valli possono offrire maggior diletto estetico e maggior interesse. Il "Bio-Bio" serpeggia tra colli e piani ridentissimi ed i boschi di "boldo" (pianta medicinale) e di "alamo" (pioppo d'America) si alternano a maestosi salici piangenti, alla vigna, all'orto, al campo granifero ed al pascolo. Davvero è questa una regione felice per dolcezza di clima, per abbondanza di acque, per fecondità di suolo.

Dopo tre ore di viaggio ci troviamo a Renaico, stazione di biforcamento. Qui il paese comincia ad assumere un nuovo aspetto, essendosi raggiunta una discreta altitudine, e risaltano in preponderanza i campi dorati di "trigo" (grano) ed i pascoli popolati d'armenti. In prossimità di Renaico ha sede la ben nota ditta Bunter per l'allevamento del bestiame, la quale ha importato dalla Inghilterra, per la riproduzione, splendidi campioni "Durham", che però pare non diano quei risultati che se ne riprometteva; talchè la società "Nuova Italia" farà venire probabilmente dall'Italia dei campioni di razza romana.

Da Renaico ad Angol si ripresenta, assai ben curata ed estesa, la vigna, e ci viene spiegato che si approssima l'epoca della vendemmia, la quale ha generalmente luogo in aprile.

Raggiungiamo Angol, che è capoluogo di provincia e sede d'intendente (prefetto). La cittadina è modestissima, ma importante pel vasto territorio che rappresenta ed assai ridente per cielo e per vegetazione. Si prosegue quindi per Traiguen. Disposi la partenza per le ore 6.30 del giorno seguente. Raggiungemmo in tre ore di viaggio a cavallo e senza incidenti il villaggio di Lumaco, dove sostammo pochi minuti, proseguendo poscia per Capitan Pastene. La campagna è qui coltivata in massima parte a grano ed i numerosi colli a pani di zucchero su cui è passata di fresco la falce mietitrice, assumono un assai caratteristico aspetto, rivestiti di un bel manto dai colori cangianti. Lungi chiude l'orizzonte, a cir-

colo, la selva boscosa dove sorge " Nuova Italia „ e ci si addita, nudo tra il verdeggiante bosco, il " Monte Rotondo „ così denominato già prima della fondazione della colonia. In prossimità di Lumaco notansi i soliti boschetti di poetici salici piangenti, di alami e di eucaliptus, che generalmente sorgono in prossimità dei villaggi, nonchè orti e vigne dall'aspetto assai lusinghiero. Si entra quindi in una pittoresca selva, dove la società " Nuova Italia „ abbandonando il tracciato della strada antica, lunga e poco sicura, ha fatto tagliare una via adatta alla cavalcatura e, forse in seguito, anche ai mezzi carreggiabili.

Si raggiunge la vasta concessione affidata alla società colonizzatrice e, dopo due ore dalla nostra partenza da Lumaco, l'alto del colle che sovrasta Capitan Pastene sulle cui ampie costruzioni e tettoie in legno sventolano le bandiere d'Italia e del Cile. Poco dopo entriamo in Capitan Pastene accolti festosamente ed abbandoniamo le nostre cavalcature.

La Società ha avuto di mira, nel disporre la fondazione di questo villaggio, diversi obbiettivi:

Primo, di designare la località più adatta a divenire capoluogo della colonia e, nella scelta, è stata davvero felice poichè essa sorge in una amena valle in parte abbastanza centrale riguardo ai lotti assegnati ai coloni ed in un punto che potrà essere, con non troppi sacrifici, raggiunto dalla via ferrata che si è deciso di costruire.

Secondo intendimento della Società è stato quello di attirare nella colonia qualche famiglia chilena, in modo da rendere sempre più cordiali i rapporti che corrono fra i nostri connazionali e la gente del paese e di dimostrare al governo del Cile che gli Italiani non si trapiantano qui con determinazione di segregarsi dal mondo chileno, ma che, pur conservando integro l'affetto verso la madre patria, si compiacciono di far parte della generosa famiglia che li ospita. Infine è evidente e legittima l'intenzione dell'impresa di erigere " Capitan Pastene „ a centro dei suoi propri interessi, sbocco ed adunata dei prodotti della colonia, convegno dove si esplicheranno le principali attività di preparazione

commerciale ed industriale. Infatti su di una grande spianata tagliata sul declivio mediano della conca, sorgono già alcune belle costruzioni di legno: la casa dell'amministrazione, vastissima; la scuola, ampia essa pure e distribuita in modo da servire altresì come luogo di convegno nelle ricorrenze solenni (durante l'inaugurazione figurava in uno dei suoi locali una bella esposizione di prodotti della colonia); un albergo con annesso ufficio telefonico il quale, a mezzo dell'ufficio di Lumaco, può trasmettere anche telegrammi; l'alloggio della gendarmeria, con stalle e recinto per cavalli (vi sono costantemente dieci gendarmi ed un sergente); una vasta costruzione di legno divisa per reparti, per la vendita di commestibili e di oggetti d'uso più comune e, infine, alcune tettoie adibite a deposito di legname e di corteccia d'albero per l'estrazione del tannino, nonchè a riparo delle segherie a vapore che già funzionano per conto della Società. Completano il villaggio in formazione alcuni gruppi di baracche, più che case, dove si sono raccolti un centinaio di chileni e d'indigeni, lavoratori di terre circostanti. I coloni vivono tutti nelle modeste case che la Società ha fatto costruire nei terreni ad ognuno assegnati, e poichè i lotti sono piuttosto estesi, rimangono, per ora, alquanto appartati ad eccezione dei più prossimi che si fanno vedere nel villaggio e che mandano i loro figli alla scuola.

È accordato a chiunque voglia stabilirsi a "Capitan Pastene" un terreno nel villaggio di m. 25 per 50 con l'obbligo di costruire la casa entro un anno dalla concessione. Tutti i coloni italiani hanno approfittato del temporaneo privilegio di modo che, in seguito, i più benestanti potranno abitare nel capoluogo.

Ora mi è pregio esporre, con tutta semplicità, quanto mi risulta circa le presenti condizioni dei nostri coloni a Nuova Italia e riferire relativamente ai rapporti che intercedono fra l'impresa colonizzatrice ed i coloni stessi. Occorrerà premettere una breve cronaca accennante alla costituzione ed alla vita della detta colonia, che io procurerò di fare possibilmente chiara per quanto sommaria, valendomi delle notizie che ho potuto apprendere dalla viva voce di molti e dalla rapida lettura della relazione del

dott. Alfonso Lo Monaco, inviato dal Commissariato d'emigrazione ad accompagnare i coloni nel loro viaggio dall'Italia al Cile ed a presiedere alla fondazione della colonia.

Nei primi dell'anno 1903, certo sig. B. Nicosia, pubblicista italiano di Santiago, otteneva dal governo del Cile una vasta concessione di terreni dell'antica regione dell'Araucania con l'obbligo d'introdurvi una trentina di famiglie italiane disposte a stabilirsi sul luogo ed a coltivare la terra. Dopo sei anni il territorio bonificato sarebbe diventato proprietà dell'assuntore. Mancando al Nicosia i capitali necessari per condurre a buon fine l'impresa, nonchè l'attitudine e pratica a scegliere famiglie adatte alla progettata colonizzazione ed avviarle al lavoro, egli si rivolse a certi fratelli Ricci, negozianti stabiliti a Santiago, i quali aderirono ad associarglisi e disposero che uno di essi si recasse, come infatti fece, in Italia, per raccogliervi i lavoratori necessari. Egli fece presenti i suoi intendimenti al Commissariato d'emigrazione in Roma il quale, mediante l'assicurazione di alcune guarentigie in favore degli emigranti, permise che le trenta famiglie espatriassero. Fra le condizioni poste dal Commissariato dell'emigrazione vi era quella di consentire che un suo mandatario accompagnasse i partenti e presenziasse la fondazione della colonia nel paese di destinazione. Così avvenne che ventiquattro famiglie, anzichè trenta, raggiunsero il 12 marzo 1903, felicemente, la nascente colonia che doveva portare il nome di "Nuova Italia". Quivi si aggregarono ad esse alcune famiglie di italiani già stabilite al Cile, ma abituate a vita più remunerativa, abbandonarono ben presto il campo.

Il 12 marzo 1905 vennero introdotte nella colonia altre settanta-sette famiglie, parte delle quali non vi si stabilirono, ma cercarono occupazione a Santiago ed altrove.

I fratelli Ricci, benchè avessero ottenuto aiuti dal Governo del Cile che considerava con simpatia quell'esperimento di colonizzazione, si trovarono, dopo non molto, di fronte ad imprevisti ostacoli d'ordine finanziario, non rendendo i terreni quanto essi in precedenza avessero sperato, ed occorrendo provvedere del neces-

sario i coloni per un tempo maggiore del presupposto. Inoltre la colonia aveva bisogno di capitali per cominciare a svolgere le sue attività e di questi v'era penuria. Fu giocoforza ai fratelli Ricci cercare un appoggio e lo trovarono nell'elemento italiano di Valparaiso e di Santiago. In tal modo nacque l'attuale società per azioni che ha assunto il nome di "*Sociedad colonizadora agrícola e industrial Nueva Italia*".

I coloni hanno conservato verso la nuova impresa gli stessi diritti ed obblighi che avevano con la vecchia. Tali diritti ed obblighi possono così riassumersi:

a) per tre anni, non rendendo i terreni a sufficienza, dovranno i coloni e le loro famiglie essere provveduti dalla Società del necessario sostentamento;

b) dopo ultimato il pagamento del debito che i coloni hanno verso la Società per le spese di viaggio da questa anticipate, pel valore del terreno, della casa, degli animali e degli utensili da lavoro, diventeranno proprietari assoluti di dette cose.

Nel contratto è ritenuto che essi potranno effettuare detto pagamento in sei anni circa.

Non reputo necessario trattenermi minuziosamente sull'assegnazione dei terreni fatta ai coloni dalla Società. Parmi soltanto utile accennare che suo criterio fondamentale di distribuzione fu che tutti i lotti fossero provvisti d'acqua e, possibilmente, confinanti col fosso principale della vallata. Dalla mia ispezione è risultato che esiste un certo rapporto d'equità fra i vari lotti, essendo quelli più prossimi al villaggio e quindi alle vie di comunicazione, meno fertili e produttivi, mentre quelli situati in regioni distanti e montane danno maggior rendimento lordo. Mi è stato affermato che la Società procurò sempre di far sì che, entro i limiti del possibile, venissero assegnati ai coloni i terreni ch'essi a preferenza sceglievano e, quando sorsero competizioni, essa ricorse al sistema dell'estrazione a sorte degli appezzamenti maggiormente ambiti, onde non potrebbero ad essa attribuirsi le differenze che presentemente emergono fra l'uno e l'altro terreno.

In verità tali differenze risultano talvolta marcatissime, ma

non manca la spiegazione del fatto se si tien conto, oltre che del coefficiente fortuna, della varia costituzione delle famiglie che importa variazione di estensione, della maggiore o minore permanenza sul luogo, della differente efficacia e perseveranza che ognuno pone al lavoro.

In genere i terreni sono coltivati parte a grano e granturco, parte ad ortaggi (agli, cipolle, pomidori, zucche e poponi, fagioli, ceci, fave, ecc.), parte a giardino (vigne e frutteto). In ogni singolo lotto sorge una casupola di legno ad uso della famiglia del colono ed in prossimità un recinto per gli animali da latte e da lavoro. Ogni colono che lo desidera, può ottenere dalla Società una quantità di animali da riproduzione a contratto di mezzadria, cioè col diritto a metà degli utili sui prodotti. Infatti molti coloni ricavano, con tal mezzo, un eccezionale profitto, giovando in pari tempo agli interessi della Società.

Ho appreso che, come quello dei bovini, non è egualmente produttivo l'allevamento del pollame, data la facilità con cui esso va disperso per la boscaglia e data l'incessante guerra che gli fa una sorte di grossa faina, che i nostri distinguono col nome generico di volpe.

Parimenti non risulta, se non limitatamente remunerativo, il prodotto degli animali da latte, mancando per otto mesi dell'anno pascolo adatto, che si ha solo nella stagione delle piogge. Le strade sono mediocri, ma notansi qua e là indizi di recenti lavori, diretti a migliorarle. Credo che la Società solleciti all'uopo, di tratto in tratto, prestazioni personali. I coloni sono quasi tutti provvisti di cavalcatura, acquistata per loro conto dall'impresa, e compiono i varî tragitti con relativa facilità. Quando debbono trasportare prodotti della terra o numerose persone della famiglia in località distanti, si valgono di un adattissimo carro tirato da buoi che permette di sorpassare, senza grande difficoltà, passi scabrosissimi. Non esistono sul luogo animali pericolosi, ad eccezione del puma, o leone d'America, il quale rarissime volte fa le sue comparse, uccidendo qualche puledro. È accertato che esso non attacca mai l'uomo, di fronte al quale anzi si ritira. Esiste nella

biblioteca di Capitan Pastene un campione ucciso nelle prossimità ed impagliato grossolanamente dai nostri contadini.

Come ho più innanzi affermato, esistono relative marcate disparità fra i risultati conseguiti dai diversi coloni; alcuni pochi terreni danno già una buona rendita e sono avviati a prosperità, altri rappresentano una lusinghiera promessa; in massima però i lotti sono ai primordi del loro rendimento, poichè sarà necessario conquistarne la superficie e la fecondità a prezzo di lungo lavoro e di minuziose cure. Parte dei terreni erano già stati sfruttati, senza alcun criterio all'infuori di quello d'un immediato provento, dai "mezuelos" (meticci) che occupavano abusivamente il terreno fiscale; parte erano rivestiti di folta boscaglia e di sterpi. Il sistema più comune al Cile di mettere a rendimento un terreno boscoso, è d'incendiarne la vegetazione, seminandovi successivamente grano o legumi sino ad esaurimento.

I nostri coloni, quasi tutti sufficientemente preparati in materia di agricoltura, e forniti di senso pratico, compresero l'opportunità di rinvigorire, mediante riposo, concimazione e razionale variazione di coltura, i terreni più esausti e di trarre vantaggioso frutto dal legname dei boschi, limitandosi a liberare il campo dagli sterpi e dagli arbusti. Tali operazioni, se risultano sagge e garanti dell'avvenire, sono di per sè lentissime e tornano a tutto onere del presente. A questo aggiungasi il naturale indugio frapposto dall'arrivo nella colonia all'effettiva assegnazione del terreno, nonchè il forzato riposo cagionato dalle forti piogge invernali e si avrà una spiegazione del perchè i terreni siano per ora assai poco remunerativi. Ho interrogato i coloni circa il rendimento della terra, avuto speciale riguardo alla produzione dei grani che rappresentano la coltura preponderante a Nuova Italia ed ho appreso che le terre già sfruttate prima dell'arrivo dei nostri immigrati e generalmente prossime a "Capitan Pastene", danno un prodotto che rappresenta 5 a 7 volte la semina. Nei terreni meno sfruttati, che sono i più distanti, si consegue un frutto che va dai 12 ai 14 per uno di semina. Evidentemente se si procedesse in quei pochi terreni appartenenti ai coloni ove esistono ancora

parti boschive, secondo i sistemi qui in uso, ricorrendo cioè allo incendio del bosco e seminando poscia nel vergine campo fertilizzato da tanti utili elementi, si potrebbero conseguire raccolti copiosissimi. Mi furono presentate alcune spighe di grano così ottenute, che ho sentito dire rappresentino un prodotto di oltre cento per uno. È però ovvio aggiungere che, similmente operando, oltre a mancare il provento del legname, si verrebbe a determinare il rapido isterilimento della terra. È mio parere che la fecondità dei terreni assegnati ai coloni sia risultata, nel fatto, molto inferiore alle aspettative, essendomi stato assicurato che si era fatto loro balenare un miraggio di 25 a 30 grani di prodotto per uno di semina. La Società colonizzatrice che, come dimostrerò in seguito, ha ottenuto fin qui tanti bei risultati e più ne conseguirà nel futuro, deve tener conto di questo minor provento dei coloni e corrispondere al dovere morale di agevolarli in qualche guisa nel pagamento del debito ch'eglino hanno tutt'ora acceso con essa.

Nelle ore pomeridiane dell'11 marzo, aderendo al mio invito, molti coloni (ne ho contati 40), convengono nel luogo prestabilito per rendere noti i loro sentimenti ed esporre i loro desiderata. Sono presenti il cav. Minetti, il signor Giorgio Ricci (presidente l'uno e amministratore l'altro della Società) ed il segretario cav. Ghio. Riassumo le lagnanze ed i desiderî espressi il giorno prima dai vari coloni interrogati, ed invito i presenti ad esporre il proprio pensiero circa le questioni vertenti con la Società. Risulta che l'entusiasmo della maggior parte dei coloni è alquanto depresso per le seguenti ragioni:

a) Minore rendimento del terreno e lunghe pratiche di lavoro affine di ravvivarne la fecondità.

b) Preoccupazione vivissima per riguardo al debito che hanno verso la Società (in media *Pesos* 3000, pari a circa L. 4300) che reputano di non poter pagare prima di una lunga serie di anni.

c) Dubbiosa inquietudine circa la consistenza e la variabilità di questo loro debito che non conoscono esattamente ed il cui conteggio è tenuto in evidenza unicamente dalla Società.

d) Pessimistica interpretazione della disposizione presa dalla

Compagnia colonizzatrice di segnare, con un suo speciale marchio, gli animali assegnati ai coloni e posti a loro debito.

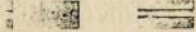
e) Indeterminatezza dei confini dei singoli lotti.

Relativamente alle due prime considerazioni, i rappresentanti della Società contestano che il reddito dei singoli lotti sia così povero come si mostra di voler credere ed aggiungono che, migliorandosi le strade e una volta compiuto il braccio di ferrovia che si è deciso di costruire da Los Sauces a Capitan Pastene, i prodotti acquisteranno maggior valore e troveranno più facile smercio. Riguardo al debito che ognuno ha con la Società, essi reputano che possa venire estinto in tempo assai minore di quello indicato dai coloni. "Ad ogni modo l'impresa", dichiara il presidente cav. Minetti, "non farà mai pressioni per il pagamento e saranno accordate tutte le possibili agevolazioni, escludendo l'interesse del denaro anticipato, salvo ad ottenere il pagamento per le vie legali, qualora sorgessero divergenze inconciliabili. Avvenendo che, per disgrazie o per casi di forza maggiore, i coloni e le famiglie dei coloni si dovessero trovare in condizioni di bisogno, l'impresa non verrà mai meno al compito morale di aiutarli e di sovvenirli del necessario. È interesse della Società che i coloni raggiungano il massimo benessere nel minor tempo possibile ed essa non mancherà di regolarsi in guisa da conseguire un tale intento, anche a prezzo di qualche sacrificio".

Affine di dirimere ogni controversia relativamente al terzo punto di contesto, ho creduto di proporre io stesso un modo di accertamento del debito di ognuno coll'istituzione di un libretto di conto corrente personale, conservato dai singoli coloni ed esprime in modo esatto e continuo, la situazione d'ogni dare, copia fedele cioè, del conto corrente della Società con ognuno dei coloni. La mia proposta fu accettata da entrambi le parti e sarà messa in effetto entro due mesi dalla sua data, secondo quanto ebbe a dichiarare il presidente della società cav. Minetti.

Per riguardo ai marchi apposti dall'impresa sugli animali distribuiti ai coloni, il presidente medesimo spiega che la Società "non ha voluto, con questo, fare atto di possesso, ma ha unica-

mente inteso di garantire il colono e sè stessa da eventuali rapine da parte di persone estranee alla colonia, conscia che un'azione di difesa e di ricupero sarebbe stata a lei ben più facile che non al colono. Essa non ha mai frapposto ostacolo, nè lo frapperà, per l'avvenire, a richieste di vendita e di permuta di animali ed anzi invita taluni a confermare che ha talvolta aderito ad acquistare animali per conto e per desiderio espresso da coloni.

“ Per eliminare qualsiasi dubbio circa la proprietà degli animali che appartengono ai coloni e di quelli ad essi dati a mezzadria, tutti gli animali presenti e nascituri saranno iscritti, in modo distinto, nello istituendo libretto personale. 

“ Non è colpa della Società se il Governo cileno non ha tuttora disposta la definitiva delimitazione dei confini delle varie proprietà. Essa ha però recentemente avuto assicurazione che sarà presto inviato un ingegnere catastale coll'incarico di condurre a compimento il lavoro „.

Non mi resta ormai che aggiungere poche personali considerazioni dettate dal sincero proposito di giovare ai nostri operosi e degni connazionali fecondatori di questa terra lontana ed in pari tempo alla coraggiosa Società colonizzatrice che mi auguro di veder prosperare secondo i suoi meriti. Dal felice connubio di una attività soddisfatta e fidente con una illimitata e proba direzione non possono nascere se non frutti eletti e copiosi.

A seconda del primitivo decreto emanato dal Governo del Cile a favore del sig. Nicosia e di altro posteriore, con cui si estendono i privilegi della Società, la ragione e il movente di tutte le concessioni sono la colonizzazione effettuata per parte di contadini italiani e l'incremento delle terre. Se la Nuova Italia ha creduto di estendere i suoi compiti nel campo dell'attività commerciale ed industriale ha fatto bene e merita lode, però la ragione d'essere dell'impresa resta pur sempre quella della colonizzazione e competono pertanto alla Società dei doveri d'ordine morale e materiale. I doveri d'ordine morale sono quelli ch'essa ha verso il Governo del Cile il quale, per uno scopo ben definito, le ha concesso estesi e ricchi privilegi, nonchè verso i coloni che rappre-

sentano, si può dire, l'insegna in forza della quale la vasta azienda si è costituita e va acquistando valore. Quelli di ordine materiale consistono nell'obbligo che ha la Società di estendere ai coloni, in qualche modo, il beneficio di quegli utili, al cui incremento essi tanto concorsero.

Il Governo del Cile ha garantito la proprietà di grandi estensioni di terreno qualora la Società dimostri di avere introdotto e mantenuto per uno spazio di sei anni un dato numero di famiglie di contadini italiani. Detto periodo di sei anni è stato, con recente decreto, ridotto a quattro, in modo che nell'anno venturo l'impresa "Nuova Italia", entrerà nel pieno possesso delle sue concessioni. Essa ricava già, fin d'ora, proventi dalla vendita del legname che è trasformato mediante seghe a vapore, in tavole da costruzione; dal commercio della corteccia del tannino per concia di pelli; dalla cessione di diritti a terzi; dalla riproduzione a mezzadria di animali da campo. Le sue rendite evidentemente andranno moltiplicandosi col crescere e migliorare delle vie di comunicazione, collo sfruttamento probabile di una miniera di carbone scoperta nel fondo della Società, (la cui qualità però non è ancora ben definita), e col sorgere di nuovi cespiti, nonchè col maggior valore acquistato dai terreni. È bensì vero ch'essa, segnatamente in questi ultimi tempi, ha affrontato molti oneri, quali la costruzione dei numerosi fabbricati della colonia e della nuova strada attraverso la foresta e l'acquisto di costosi macchinari ed istrumenti da lavoro; inoltre essa si è imposta la costruzione di un tronco ferroviario che congiungerà Pastene con Los Sauces. Tuttavia il suo avvenire appare fin d'ora assicurato e non sarebbe atto d'equità, nè illuminato, nè saggio, escludere da un qualsiasi beneficio i modesti e valorosi coadiutori rappresentati dai nostri coloni che, col miraggio di un miglioramento economico hanno abbandonato e case e abitudini e patria, trasferendosi colle famiglie tanto lontano.

Ho già fatto presente ai rappresentanti della Società questo mio modo di sentire e di pensare e devo riferire a loro lode, che ho trovato tutti consci dell'obbligo morale di proteggere e sov-

venire, per quanto sarà possibile, i connazionali stabiliti a Nuova Italia e dell'utilità evidente che ne deriverà all'impresa dal migliorare le loro condizioni, procedendo gli interessi dell'una e dell'altra in via parallela.

Passando dall'espressione vaga ad un concetto di praticità ho suggerito al presidente di studiare un mezzo efficace onde far sì che i coloni entrino al più presto in possesso dei terreni e possibilmente nel periodo di sei anni, ritenuto fin dall'inizio sufficiente per conferire ai lavoratori il mezzo di estinguere il loro debito. Tale finalità non si potrà conseguire se non rimettendo parte del debito ad ognuno e facendo sì che, con opportune migliorie di strade e di trasporti, i vari lotti conseguano un reddito maggiore dell'attuale. Il cav. Minetti mi assicurò che già prima della nostra visita a Nuova Italia si nutrivano propositi conformi e ch'egli ha ferma speranza che la Società potrà, fra non molto, passare dal campo delle intenzioni a quello degli atti, agevolando ai coloni, mediante concorso pecuniario e mediante bonifiche, l'estinzione di quel debito che incombe paurosamente sulle menti semplici dei coloni, spegnendone l'entusiasmo e l'iniziativa e mettendo in pericolo l'avvenire della nascente colonia.

Ho fiducia che tali promesse verranno mantenute, avendo avuto campo di apprezzare le belle doti di carattere e d'intelligenza del presidente della società "Nuova Italia", nonchè il patriottismo che anima il valoroso ed attivo segretario cav. Ghio, entrambi degnamente coadiuvati dagli amministratori.

Per altro reputerei conveniente che il Governo d'Italia si rendesse periodicamente conto, mediante i suoi rappresentanti, delle reali condizioni della colonia, cautelando in ogni occasione gli interessi della parte più modesta, meno istruita ed intelligente, la quale si trova in condizione di difendere con minore efficacia i propri interessi.

Degno di speciale considerazione è al Cile e particolarmente a Nuova Italia il problema della scuola. Non v'ha dubbio che il Governo locale si adopera con ogni sua possa a far sì che l'elemento forestiero si fonda coll'elemento indigeno. I figli degli

stranieri immigrati sono specialmente fatti segno alle sollecitudini dell'Amministrazione cilena che mediante scuole pubbliche ed altri allettamenti, ne promuove l'educazione secondo il costume ed il sentimento nazionale. A "Capitan Pastene" è stata infatti inviata dal Governo del Cile una intelligente ed attivissima maestra per impartirvi l'educazione ai figli dei coloni italiani e chileni. Dal piccolo saggio dato dalle allieve in occasione della inaugurazione della scuola fondata a Nuova Italia ho potuto constatare direttamente i frutti della sua sapiente operosità, poichè i piccoli discepoli fin d'ora pronunciano con meravigliosa esattezza e disinvoltura i brani che son chiamati a ripetere. Un simile intento è legittimo da parte dell'Autorità locale, ma è altrettanto utile e legittimo che la comunità italiana qui stabilita se ne preoccupi e che il Governo d'Italia, a mezzo dei suoi rappresentanti, l'appoggi in quanto gli è possibile.

Devo dire, ad onore del vero, che l'esperimento cui ho presenziato può darsi non abbia valore assoluto in quanto che l'amministrazione della Società "Nuova Italia" avrebbe voluto con senso di calcolata intelligenza, divellere dalla mente del Capo dello Stato anche un lontano dubbio che i figli dei nostri connazionali avessero a rimanere appartati dal mondo chileno, ed ha lasciato, a questo primo atto rappresentato dal saggio scolastico, una forma di preponderanza locale. Avendo esternato dei dubbi in proposito, il presidente della Società mi assicurò che la difesa della nostra lingua e del sentimento d'italianità da infondersi ai piccoli discendenti della nostra stirpe, non avrebbe tardato a prendere vigore ed efficacia, perchè da tutti i connazionali desiderato e voluto.

Per mio conto — ed ho ripetutamente reso palese il mio pensiero agli amministratori della "Nuova Italia" — ritengo che sia cosa più che opportuna, necessaria ed urgente inviare nelle varie colonie di connazionali stabiliti all'estero, degli educatori italiani, dei bravi maestri formati nelle nostre scuole, non ancora imbevuti della vita locale, non distolti da particolari interessi e consci della nobilissima missione che loro compete. In massima reputo

che le colonie stesse abbiano sufficienti risorse da mantenere e remunerare convenientemente tali apostoli dell'italianità; per altro so che il Governo italiano già da tempo si preoccupa dell'argomento e che sarebbe disposto ad appoggiare iniziative consimili. Purtroppo so eziandio che è stato espresso il dubbio circa l'efficacia che può avere l'insegnamento della lingua italiana sulla conservazione e sulla formazione del sentimento nazionale ed è stato manifestato il parere che la scuola serva solo talvolta a stimolare piccole vanità e ambizioni, e che, fino a quando gli Italiani non parleranno in famiglia la propria lingua, sia uno sperpero qualunque sussidio. Ma anzi tutto: è egli giusto pretendere che i padri parlino una lingua, che non hanno imparato in gioventù? Poichè non si deve dimenticare che la grande maggioranza dei connazionali nostri all'estero è composta di "*self-made men* „ partiti dall'Italia con un misero corredo materiale, con un ancor più misero corredo intellettuale; guidati dalla virtù della razza nostra che sa farsi strada ovunque, sorretti dalla fiducia di arrivare col lavoro, con l'onestà e con l'economia. Pochi sono i nativi delle regioni dove si parla la lingua italiana; gran parte non conosce che il dialetto regionale. Molti hanno sposato donne cilene, quasi tutti hanno impiegati o servi cileni. È perciò naturale che essi in famiglia si servano del castigliano o del dialetto, ed è eccessivo ascrivere a loro colpa uno stato di cose che è dovuto ad una triste fatalità.

Io non esito ad affermare che l'insegnamento della lingua italiana rappresenti invece il principale elemento di difesa e di fecondazione della nostra vita intellettuale e del nostro sentimento all'estero. A prescindere da ogni altra considerazione è notorio come sorgano spontanei legami di simpatia e d'interessi verso i popoli dei quali si conosce la lingua.

Pur tuttavia non sono fra i pessimisti che ritengono completamente perduto per l'italianità colui che non ha avuto la fortuna e la volontà di apprendere, in terra lontana, la lingua dei padri. Rimane pur sempre nei figli dei connazionali un lievito di affetto verso la patria onde trassero le origini, un inconscio fascino verso

ogni emanazione della stirpe paterna, sentimenti questi che sprigionansi spontanei tosto che si presenti occasione propizia.

Sintetizzando le mie impressioni esprimo la persuasione che l'impresa "Nuova Italia", abbia dinnanzi a sè un assai promettente orizzonte e che un lusinghiero, sebbene più modesto avvenire, attenda i nostri coloni specialmente se, a norma di giustizia, saranno messi a parte dei benefici che la Società "Nuova Italia", mediante il loro valido e necessario ausilio, ritrae dalla sua ardita e geniale impresa.

---